



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

COMMISSIONI RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e 2^a (Giustizia)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
E DEL MINISTRO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2272, DI CONVERSIONE IN LEGGE
DEL DECRETO-LEGGE 9 GIUGNO 2021, N. 80, RECANTE
MISURE URGENTI PER IL RAFFORZAMENTO DELLA
CAPACITÀ AMMINISTRATIVA DELLE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI FUNZIONALE ALL'ATTUAZIONE
DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)
E PER L'EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA

19^a seduta: giovedì 1° luglio 2021

Presidenza del presidente della 1^a Commissione PARRINI

I N D I C E

Audizione del Ministro della giustizia sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 13 e <i>passim</i>
BALBONI (<i>FdI</i>)	9
CARTABIA, ministro della giustizia	3, 13
DE PETRIS (<i>Misto-LeU-Eco</i>)	11
EVANGELISTA (<i>M5S</i>)	12
GAUDIANO (<i>M5S</i>)	12
MODENA (<i>FIBP-UDC</i>)	12
PIARULLI (<i>M5S</i>)	11
* ROSSOMANDO (<i>PD</i>)	8
VITALI (<i>FIBP-UDC</i>)	12

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia

PRESIDENTE	Pag. 16, 21, 26 e <i>passim</i>
BRUNETTA, ministro per la pubblica amministrazione	16, 21, 30
DE PETRIS (<i>Misto-LeU-Eco</i>)	28
MANTOVANI (<i>M5S</i>)	29
* RICCARDI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	26
TONINELLI (<i>M5S</i>)	27

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Intervengono il ministro della giustizia Marta Cartabia e il ministro per la pubblica amministrazione Brunetta.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della giustizia sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della giustizia sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e la *web-TV* e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio molto il ministro della giustizia Marta Cartabia per aver accolto il nostro invito e le cedo la parola per le sue considerazioni.

CARTABIA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, vi ringrazio molto per questo invito e per l'opportunità di discutere e approfondire. Soprattutto, mi fa piacere rendere il senso del contesto e della finalità di questa massiccia assunzione di un numero davvero cospicuo di personale, che è destinato a irrobustire le fila della giustizia. Prima di esporvi il senso di questa operazione, che reputo essere uno dei pilastri fondamentali dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per quanto riguarda la giustizia (e che ha riflessi poi su tutto il resto), devo doverosamente delimitare l'ambito delle mie considerazioni, perché si tratta di un provvedimento complesso.

So che dopo di me ci sarà un'altra audizione, che si occuperà dell'intera struttura amministrativa. Io mi soffermerò soltanto sulle previsioni che riguardano il settore della giustizia, cioè gli articoli da 11 in poi (l'uf-

ficio del processo), con la precisazione che, anche all'interno di questi articoli, ci sono alcune parti che non sono di mia competenza. Ci sono infatti alcune previsioni che riguardano la giustizia amministrativa, che – come voi sapete – non ricade sotto la responsabilità del Ministero della giustizia, ma sotto quella della Presidenza del Consiglio. Io non farò alcuna considerazione su questa parte, anche se è interpolata all'interno delle altre norme che riguardano la giustizia in generale, ma mi soffermerò soltanto sull'ambito della giustizia civile e penale, che è quella che mi compete.

Per quanto riguarda il contesto di questa operazione, vale la pena ricordare che il PNRR contiene un impegno molto significativo sulla giustizia; è un impegno che ci siamo assunti con la Commissione europea ed è una condizione da assolvere per poter beneficiare di quella ingente quantità di risorse che arriverà in Italia attraverso il Next generation EU (mi riferisco ai 219 miliardi di euro destinati all'intero Paese). Lo sottolineo perché raggiungere gli obiettivi che ora vi ricorderò nel settore della giustizia non è soltanto una condizione per poter beneficiare dei 2,3 miliardi di euro che riguardano gli investimenti nella giustizia, ma è una condizione per poter avere l'intera cifra.

In breve (poi eventualmente approfondirò questo punto), l'impegno che assumiamo consiste fondamentalmente nel ridurre drasticamente i tempi dell'amministrazione della giustizia in Italia; ci sono cifre e numeri che, nelle loro linee essenziali e alla fine di una lunga trattativa, con una contrattazione piuttosto serrata, si sono attestati su una diminuzione del 25 per cento della durata dei processi in ambito penale in cinque anni (da qui al 2026) e su una diminuzione del 40 per cento in ambito civile, sempre in cinque anni. Sono impegni davvero molto esigenti; lo continuo a ripetere in ogni sede, perché abbiamo davanti una sfida davvero molto significativa.

Passando agli strumenti che intendiamo mettere in campo in vista di questi obiettivi così impegnativi, evidenzio innanzitutto gli aspetti che riguardano la riforma delle procedure. Lo sanno bene i componenti della Commissione giustizia, che già hanno visto approdare gli emendamenti del Governo sulla riforma del processo civile; a breve arriveranno anche gli emendamenti sulla riforma del processo penale nell'altro ramo del Parlamento. Ci sono poi misure di organizzazione. Occorre quindi agire sia sul rito che sulla struttura, perché evidentemente obiettivi così importanti richiedono una pluralità di interventi contestuali.

La più importante delle misure organizzative di carattere generale che sono state pensate e organizzate e che a brevissimo saranno implementate è quella che riguarda l'ufficio del processo. Si tratta di una struttura già conosciuta in via sperimentale nel nostro ordinamento dal 2014 e già testata proficuamente, soprattutto in alcune realtà, le più varie in Italia, come ho avuto modo di constatare. La sperimentazione è stata fatta un po' ovunque: Genova, Firenze, Milano. Proprio la settimana scorsa apprendevo che qui a Roma una delle sezioni della corte d'appello ha ottenuto dei risultati straordinari dopo l'immissione dell'ufficio del processo,

in termini proprio di abbattimento dell'arretrato e contestualmente anche di riduzione dei tempi di decisione. Si tratta quindi di una struttura che non è del tutto nuova nel nostro ordinamento e che è già stata sperimentata con profitto (per questo si è recuperata questa idea); si tratta inoltre di una struttura molto nota in tutti gli altri ordinamenti stranieri (in Inghilterra, negli Stati Uniti, ma anche in Francia e in Spagna). La professione del giudicare, in quasi tutto il mondo, non è un'attività solitaria; essa richiede al giudice un momento di decisione assolutamente personale, ma questi è accompagnato da uno *staff*, cioè da una squadra di assistenti che lo coadiuvano nella preparazione e in tutte le attività collaterali.

Prima, mentre aspettavo di entrare, mi è venuto in mente un paragone che credo sia molto efficace. Immaginatevi una sala operatoria, dove non c'è solo il chirurgo, ma c'è un intero gruppo di persone, dall'anestesista all'assistente che passa i ferri. È come se noi finora avessimo avuto una concezione della giustizia in cui è solo il chirurgo a entrare in sala operatoria; ora invece lo stiamo supportando con tutta una serie di professionalità giuridiche e non giuridiche (tecnico-amministrative), che possano sgravarlo da una serie di compiti e aiutarlo nel rimanere concentrato sulla funzione giudicante (che è esclusivamente sua), aumentandone così la produttività, non soltanto in termini di efficacia nello smaltimento delle cause, di velocità e di tempestività della decisione (che non sono aspetti secondari nel rendere giustizia), ma anche in termini qualitativi, perché può avvalersi dell'apporto di una serie di persone e di energie fresche, che possono offrire un contributo.

In qualche modo è una riforma indotta dall'esigenza di ridurre i tempi del processo, ma cambierà anche il volto della nostra giustizia. È una riforma che ammodernava moltissimo, a mio avviso, l'immagine e lo svolgimento dell'amministrazione della giustizia nei nostri tribunali. Ed è a queste persone che è rivolto l'ingente reclutamento.

Che tipo di attività potranno svolgere? Certamente non il giudicare, che è riservato ai giudici; potranno tuttavia aiutare i giudici nell'organizzazione dei fascicoli, nel mettere in ordine, per esempio, una serie di casi simili tra loro, affinché siano trattati secondo un'organizzazione che permetta di economizzare i tempi, dal momento che si sta affrontando il medesimo problema giuridico, imprimendo così un'enorme spinta alla velocizzazione. Ancora, potranno compiere approfondimenti nella letteratura specialistica e nella giurisprudenza, fare le massime e individuare quali casi possono essere risolti con mediazioni e negoziazioni. Potrebbero altresì aiutare i giudici nell'uso dei nuovi strumenti informatici che nel frattempo si stanno implementando in tutti i palazzi di giustizia. Le sperimentazioni che abbiamo fatto finora hanno registrato una grande varietà di contributi.

Per costruire in tutta Italia e in tutti gli uffici giudiziari la struttura dell'ufficio del processo, con i fondi e per gli obiettivi previsti nel PNRR, il testo normativo che stiamo esaminando prevede un'assunzione straordinaria. Il provvedimento parla di addetti all'ufficio del processo, mentre a me piacerebbe definirli giovani per la giustizia, perché ci si ri-

volge prevalentemente alla categoria dei giovani, a favore dei quali sono previsti elementi premiali.

È prevista un'assunzione di più di 22.000 persone suddivisa nel seguente modo. Per gli addetti al processo in senso stretto – o, meglio, i giovani giuristi – è prevista un'assunzione in due *tranche* di 8.500 unità ciascuna. Quanto alla prima *tranche*, siamo già in fase di elaborazione del bando che dovrà essere pubblicato entro il mese di luglio e resterà aperto fino a metà settembre, in vista dell'immissione in servizio delle nuove unità entro gennaio 2022. Dopo due anni e mezzo partirà la seconda *tranche*, con altri 8.500 giovani giuristi che andranno a popolare gli uffici del processo.

Come avrete notato, l'articolo 13 prevede l'assunzione di altre 5.410 unità di figure non giuridiche, ma altrettanto essenziali per il funzionamento della giustizia. Mi riferisco, ad esempio, a tecnici informatici, contabili, tecnici dell'edilizia, tecnici statistici, tecnici di amministrazione, impiegati *data entry* e quant'altro. Quindi, l'ufficio del processo sarà fatto di giuristi e personale di supporto.

Come avviene questo reclutamento? Come tutti i reclutamenti legati al PNRR, si tratterà di contratti a tempo determinato. Questa è la condizione richiesta in quanto la Commissione ha consentito questo reclutamento di personale in vista della realizzazione degli obiettivi prefissati, quindi il tutto si deve esaurire nell'arco temporale previsto e coperto dal PNRR. Si tratterà di un concorso per titoli, più un *test* scritto che stiamo elaborando proprio in questi giorni con l'aiuto del Dipartimento della funzione pubblica.

Ovviamente è previsto un titolo di accesso per la partecipazione a questa selezione, costituito dalla laurea in giurisprudenza e, per una quota limitata, anche in scienze politiche ed economia (poi spiegherò il motivo). È infine previsto che una serie di titoli possano essere valutati. In particolare, ai sensi dell'articolo 14, vengono valutati altri titoli universitari, l'abilitazione professionale, l'aver svolto il tirocinio, *ex* articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013 (convertito con la legge 9 agosto 2013, n. 98), presso gli uffici giudiziari da parte di studenti o neolaureati in giurisprudenza (che sta dando molti frutti) e l'aver prestato servizio nelle sezioni immigrazioni attraverso l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO). C'è infatti un contenzioso sull'immigrazione molto importante, che ormai ammonta a circa 100.000 casi e che dovrà essere affrontato in modo molto ravvicinato al fine di smaltire tutto l'arretrato.

Sarà premiata la categoria giovane perché la valutazione è aumentata se la laurea è stata conseguita non oltre i sette anni prima del termine della scadenza del bando.

Come ho detto, il contratto sarà a termine: il primo gruppo avrà un contratto di due anni e sette mesi, mentre il secondo gruppo di due anni.

Che ne sarà di loro una volta terminato questo periodo? Ci siamo posti questa domanda, perché la grande preoccupazione è quella di generare del precariato. Tuttavia è chiaro sin dall'inizio che chi accede a queste posizioni non si sta affacciando a una professione stabile, in quanto si trova

all'incrocio tra un avvio di attività professionale e una parte di formazione. Chi ha svolto queste funzioni (da giovane sono stata assistente presso la Corte costituzionale perché questo modello c'era già allora) sa che si tratta di un'esperienza molto formativa. Si lavora, si dà il proprio contributo, ma l'esperienza è anche molto formativa. Si prevede che l'aver prestato con merito attività per l'intero periodo di questo contratto nella sede di prima assegnazione (e ciò sarà certificato da un attestato rilasciato a ciascun partecipante) avrà un valore per lo sviluppo futuro del percorso professionale di questi giovani, in particolare costituendo titolo per l'accesso al concorso in magistratura. Voi sapete che al concorso in magistratura non si accede solo con la laurea, in quanto bisogna aver già svolto delle attività in ambito giuridico (dottorato di ricerca o conseguimento dell'abilitazione di avvocato). L'aver lavorato per il periodo previsto presso l'ufficio del processo varrà come titolo per accedere al concorso in magistratura; equivarrà a un anno di tirocinio per la professione di avvocato o a un anno di frequenza ai corsi della scuola di specializzazione per le professioni legali; sarà titolo di preferenza per l'accesso alla magistratura onoraria e consentirà l'ottenimento di titoli per punteggi aggiuntivi – o addirittura quote riservate – in concorsi presso l'amministrazione della giustizia di un livello equiparabile a quello con il quale questi giovani sono introdotti nell'ufficio del processo.

Questi giovani saranno dei dipendenti dell'amministrazione della giustizia a tutti gli effetti, perché saranno inquadrati con un livello professionale abbastanza significativo (profili dell'area terza – posizione economica F1), con ferie e stipendio e tutto sarà computato anche a fini previdenziali. Lo stesso varrà, a un livello diverso, anche per le 5.410 unità che andranno a coprire posizioni non giuridiche, ma più tecniche.

Vorrei infine aggiungere una precisazione che mi sta molto a cuore. Quest'assunzione straordinaria di giovani per la giustizia – energie fresche che daranno un nuovo volto alla giustizia – non deve in alcun modo considerarsi alternativa al normale processo di reclutamento del personale che deve popolare il mondo dell'amministrazione giudiziaria. Registriamo infatti una carenza strutturale di magistrati e personale tecnico-amministrativo nella giustizia: il numero dei magistrati in Italia è di gran lunga inferiore a quello degli altri Paesi e questa condizione ci mette in una posizione di svantaggio con riferimento ai tempi dell'amministrazione della giustizia, perché quando il numero dei magistrati è così basso il lavoro è più pressante. Questa è una constatazione veramente lapalissiana.

Pertanto, parallelamente a questa immissione straordinaria a tempo determinato per gli obiettivi del PNRR, che speriamo diventi una *chance* per la giustizia e per i nostri giovani, si deve andare avanti con il reclutamento di cancellieri e con i concorsi in magistratura che, ricordo, erano fermi dal 2019. Il primo concorso si celebrerà a metà luglio e un altro dovrebbe partire subito dopo l'estate. Non è possibile infatti affrontare questo impegno così enorme semplicemente attraverso l'immissione di giovani a supporto, ma ci vogliono più magistrati che poi possano evidentemente svolgere il lavoro.

Nella legge è prevista una fase di formazione da parte del Ministero nei confronti degli addetti che entreranno e dei magistrati, che dovranno imparare a lavorare in un modo diverso. Chiederemo quindi alla Scuola superiore della magistratura di dedicare tempo per prepararsi a questo grande cambiamento che, occasionato dal PNRR, ci auguriamo possa diventare la nuova dimensione della giustizia da qui in avanti.

Concluderei qui il mio intervento. Mi pare di aver rilevato i punti essenziali, neavrò saltati moltissimi, non ho toccato molti dettagli, ma possiamo farlo attraverso le vostre domande e le vostre osservazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le considerazioni che ha portato alla nostra attenzione, che ritengo utilissime per le nostre Commissioni.

Cedo ora la parola ai colleghi per eventuali domande.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, signora Ministra, le rivolgo un ringraziamento di cuore. Già quando lei aveva partecipato al primo incontro con le Commissioni giustizia di Camera e Senato aveva molto insistito su questo istituto innovativo e assolutamente rinnovato rispetto alle esperienze svolte finora, spiegando proprio quanto si investisse sull'ufficio del processo. Oggi è stata chiarissima e molto dettagliata sul punto.

Traendo spunto da quanto da lei esposto, è assolutamente condivisa e condivisibile la necessità di realizzare un grandissimo investimento sull'organizzazione, inteso non solo come aumento quantitativo, ovviamente necessario, sia di risorse umane che di risorse materiali – dal momento che abbiamo finalmente delle risorse che la giustizia non ha mai avuto – ma anche come grande innovazione, accompagnata da quel settore assolutamente trasversale in tutto il Piano nazionale di ripresa e resilienza che è la digitalizzazione. Bisogna cambiare proprio il modo di organizzare i tribunali.

Lei ha toccato argomenti fondamentali. Mi riferisco, ad esempio, alla formazione dei magistrati, che devono imparare a utilizzare una squadra, senza lavorare in solitaria; ed è stata questa nelle esperienze, seppur limitate che sono state fatte, da quello che ho potuto capire occupandomi un po' del problema, una delle difficoltà incontrate.

L'altro aspetto che lei ha molto sottolineato e che è importantissimo è l'impiego di giovani, anche perché per un tipo di competenza così nuova ci vogliono esperienze nuove e ricambio.

Vi è poi l'aspetto che non avevo compreso all'inizio, che riguarda la fase che rappresenta l'avanguardia dell'ufficio del processo, con 16.500 giovani che vengono assunti subito per lo smaltimento dell'arretrato. Immagino che essi costituiranno la prima avanguardia di quello che poi sarà invece un elemento strutturale nella riforma del processo civile.

Mi piace che sia stato anticipato in questa sede un aspetto che lei aveva già toccato e che oggi ha specificato molto bene, che circola anche in alcune elaborazioni e che ritengo molto bello. Mi riferisco all'introdu-

zione di figure che non siano solo giuristi. Avremo modo di discuterne più approfonditamente e puntualmente, ma si tratta di figure con competenze organizzative, informatiche e di supporto. Penso si possa pensare anche a figure con competenze economiche, perché immagino che soprattutto nell'ambito della giustizia civile ci sia bisogno anche di esse nella redazione di provvedimenti che hanno una loro settorialità. Si potrebbe altresì pensare a figure con competenze di natura più sociale da inserire in una serie di settori.

Tra l'altro vorrei dire che negli emendamenti presentati al provvedimento di riforma del processo civile abbiamo molto insistito proprio sulla grande opportunità dell'impiego di giovani. Sono veramente molto contenta che sia stato precisato in questa fase che è appunto un'anticipazione, un'avanguardia di ciò che sarà un cambiamento importante.

Detto questo, vorrei sapere se possiamo auspicare che tutte queste linee d'indirizzo, che sono già molto chiare, saranno poi le stesse che metteremo in una legge delega, pensando ad un intervento strutturale. Sappiamo infatti che si parla ora di assunzione a tempo determinato, per tutti i motivi che sono stati illustrati compiutamente, e che la finalità è quella di smaltire l'arretrato. Vedo però che, per come viene configurata, già questa misura vuole essere la prefigurazione di quello che sarà l'intervento strutturale. Ricordo che abbiamo in tal senso anche delle esperienze comprovate.

Mi soffermo su un'ultimissima annotazione, che sarà poi argomento di altri interventi legislativi, su cui spero avremo modo di confrontarci con lei e con i colleghi. Apprezzo il fatto che il Governo abbia pensato ad un interscambio nella formazione tra avvocatura e magistratura. Credo che dobbiamo da subito pensare ad esperienze di formazione comune tra magistrati ed avvocati, che è uno dei modi per affrontare i temi di cui si sta discutendo. Ci sono tante proposte in campo, personalmente ritengo che dovremmo cominciare a seguire la questione da tale lato, immaginandone le modalità di realizzazione.

BALBONI (*FdI*). Signora Ministro, lei ha fatto un paragone che condivido: dobbiamo immaginare la giustizia come una sala operatoria dove non ci sono soltanto i chirurghi. È vero, ma il problema è che se manca il chirurgo, si ferma tutto. Possiamo avere tutti gli assistenti che vogliamo, ma se non c'è il chirurgo, nessuno opera e questo vale anche nella giustizia. Noi oggi soffriamo un *deficit* di organico di 1.300-1.400 giudici; è una percentuale altissima. Senza colmare questo *deficit*, nessun ordinamento giudiziario, nessuna riforma del processo, nessuna riforma organizzativa può risolvere il problema. Vogliamo partire da questo ragionamento? Lei lo ha messo in un piccolo inciso alla fine della sua relazione; tuttavia, se parliamo di colmare i ritardi della giustizia, questa forse era la premessa fondamentale.

Se poi ragioniamo sugli uffici, è ancora peggio; lei sa meglio di me che abbiamo una carenza di organico superiore a un quarto. Noi possiamo ragionare di tutti i sistemi più perfetti del mondo, ma nessuno può risol-

vere i problemi se non ha gli strumenti necessari a sua disposizione. Spero tanto di sbagliarmi, signora Ministro, ma temo che si stiano enfatizzando troppo le attese sui risultati mirabolanti di questo ufficio del processo, che certamente sarà utile, certamente può aiutare il giudice e certamente è anche un'occasione di crescita professionale per tanti giovani, che oggi faticano ad avere quelle esperienze necessarie per poi fare il passo ulteriore di un inserimento definitivo nel mondo del lavoro. Ci sono tanti laureati in giurisprudenza che purtroppo sono parcheggiati in attesa di concorsi che non si svolgono, di assunzioni che non si fanno, di posti di lavoro nel privato o nella pubblica amministrazione che non si aprono. Poi, quando magari arriva l'occasione, gli si chiede di avere precedenti esperienze, che non hanno. Questo forse è l'aspetto più importante di tutta questa operazione, sono d'accordo con lei: offrire finalmente, a un numero molto rilevante di giovani, un'occasione di crescita professionale molto importante, che poi potranno spendere laddove le occasioni si creeranno.

Però, signora Ministro, siamo onesti. Due anni? Due anni e sette mesi? Li dobbiamo formare; e non dobbiamo formare solo i giovani, ma dobbiamo formare anche i magistrati, che non sono abituati a lavorare nel modo in cui lei ha prima spiegato, quando entrerà in funzione l'ufficio del processo. Non voglio fare delle critiche, ma voglio solo manifestare delle preoccupazioni; sono il primo ad augurarmi che queste mie preoccupazioni si rivelino infondate a consuntivo, sia ben chiaro questo. Noi di Fratelli d'Italia siamo all'opposizione, ma – come lei ha potuto sperimentare di persona fin dal primo giorno, incontrando l'onorevole Meloni e tutti noi che ci occupiamo di questi temi – la nostra è pur sempre un'opposizione propositiva, che ha sempre una soluzione ogni volta che avanza una critica. Quindi io per primo mi auguro di sbagliare; ma temo davvero che sia rischioso puntare su questo tutte le *fiches* o quasi per ridurre i tempi della giustizia in Italia, che sono veramente biblici (come lei ha ricordato).

Si parla di ridurre del 25 per cento i tempi della giustizia penale, e forse questo potrebbe anche essere un obiettivo raggiungibile; ma ridurre del 40 per cento i tempi della giustizia civile credo che sia un obiettivo che farebbe tremare i polsi a chiunque. Lei ha certamente un'esperienza al di sopra di chiunque di noi qui dentro (e non solo qui dentro); però penso che anche a lei tremino un po' i polsi, sapendo che in pochi anni ha l'obiettivo di ridurre del 40 per cento, cioè quasi dimezzare, i tempi della giustizia civile. Sappiamo tutti in quali condizioni purtroppo lavorano i nostri tribunali tranne qualche eccezione virtuosa, soprattutto quelli più grandi, dove c'è anche il carico maggiore di arretrato.

Io penso, signora Ministro, che puntare tutte o quasi le *fiches* del PNRR sull'ufficio del processo sia un grosso azzardo. Non so se qualcuno di voi lo ha valutato fino in fondo, ma spero che lo facciate, perché i tempi sono molto stretti e non è che domani voi fate i concorsi e la macchina comincia a funzionare. Ci sarà un tempo di rodaggio piuttosto significativo, come dicevo prima.

Spero poi che non si stia facendo una norma per poi aggirarla. L'abbiamo detto anche l'altra volta, non so se lo ricorda: stiamo giustamente dicendo che gli assistenti dei giudici non devono scrivere le sentenze, ma solo le minute. Non vorrei però che alla fine ci trovassimo in una situazione in cui invece quelle minute diventano anche sentenze; questo sarebbe un fatto molto grave, signora Ministro, perché vorrebbe dire aver trovato un modo per aggirare la Costituzione. Lei pochi giorni fa ha richiamato giustamente la Costituzione, come è suo dovere; non sono certo io a dover ricordare a lei che la nostra Costituzione impone che l'attività giurisdizionale sia svolta da un giudice e non da un suo assistente. Credo che anche da questo punto di vista qualche attenzione in più andrebbe posta, non soltanto alla teoria, ma anche a come questa teoria si esplicherà poi nella pratica.

La ringrazio per l'attenzione e spero che non voglia intendere il mio come un intervento polemico, ma come un intervento propositivo, nel senso che forse vale la pena indagare anche gli aspetti un po' critici di questa operazione.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, io credo molto nei risultati ottenuti con l'attuazione dell'ufficio del processo. Ci credo perché penso che mettere in campo un modello organizzativo che coadiuva i giudici e permette loro di lavorare all'interno di un'*équipe* possa dare risultati importanti, soprattutto per quanto riguarda il processo civile. È ovvio che questa è solo una parte del lavoro per ridurre i termini e i tempi del processo civile, lo sappiamo tutti perfettamente; ma penso che ciò aiuterà moltissimo. Ovviamente poi servono anche i giudici; lei adesso ha ricordato che a luglio ci sarà il concorso. Le faccio una domanda secca: a parte ciò che riguarda il decreto, come si procede con tutta l'operazione di ampliamento e di reclutamento dei magistrati?

PIARULLI (*M5S*). Signor Presidente, ritengo sia anzitutto necessario organizzare i dati in una banca dati uniforme, in modo che vi sia un accesso semplificato.

Vorrei fare poi un'osservazione sui giovani, su cui io punto moltissimo: ho timore che, con la richiesta di tutti questi requisiti, chi avrà la possibilità di superare le selezioni non saranno i giovani. Questo mi dispiace, lo dico proprio con il cuore in mano. Sono un direttore di carcere da venticinque anni: purtroppo dobbiamo prendere atto del fatto che le amministrazioni pubbliche vanno svecchiate e che ciò può avvenire solo attraverso la mentalità e la flessibilità dei giovani. Vorrei sapere pertanto se è possibile prevedere delle misure che garantiscano l'accesso a questi concorsi da parte di giovani laureati in giurisprudenza e nelle altre discipline necessarie cui lei, signora Ministro, ha fatto riferimento (penso a informatici e contabili). Occorre evitare di introdurre troppi prerequisiti che, di fatto, impediscono ai giovani di prendere parte a questo processo di cambiamento.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, ci auguriamo che le norme in esame possano centrare l'obiettivo della riduzione dei tempi del processo, anche se ho delle perplessità che illustro subito, così da arrivare poi alla domanda che è secca e molto diretta.

I tempi della giustizia civile dipendono dalla formulazione della sentenza. Il giudice potrà essere coadiuvato nella sistemazione del fascicolo, nell'ordinare gli atti e nel fare le ricerche giurisprudenziali, tuttavia sarà lui a dover valutare l'attività istruttoria e la sentenza. Pertanto, credo non vi sia un grande contributo per ridurre così drasticamente i tempi della giustizia civile.

In secondo luogo, fra quattro anni si rischia di ritornare al punto di partenza. Ripeto: quando finirà la potenza di fuoco sprigionata dai finanziamenti del fondo del PNRR ci ritroveremo al punto di partenza. Mi chiedo allora perché non si sia pensato di agire come in altre situazioni, ossia reclutare per tre o quattro anni 2.000 giudici onorari (chiamiamoli giudici aggregati o sezioni stralcio) attingendo a un bacino di persone con un profilo tecnico già fruibile (penso ad avvocati, professori universitari e magistrati in pensione), i quali avrebbero azzerato, come successo negli anni precedenti, il carico di lavoro, e auspicando che la riforma del processo civile avrebbe potuto garantire tempi ragionevoli di durata del processo.

GAUDIANO (*M5S*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il ministro Cartabia per la sua presenza. Senza dubbio questo è un momento molto delicato e importante per il nostro Paese e soprattutto per i nostri giovani.

Faccio una domanda relativa all'articolo 14, che elenca i titoli necessari per accedere al concorso. Mi soffermo in particolar modo sull'abilitazione professionale e le chiedo se un libero professionista abilitato e che esercita la professione può accedere al concorso. In caso di risposta affermativa, egli è tenuto a interrompere l'attività per il relativo periodo, visto che parliamo di un contratto a tempo determinato?

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, si è dato avvio a quello che è stato definito il viaggio del Ministro nelle corti di appello. Ho seguito quello a Milano (non tanto sulla stampa, ma grazie alle agenzie), il quale ha probabilmente avuto l'effetto di dare quel quadro di insieme del *Recovery fund* e degli obiettivi che ancora si fatica molto ad avere, anche per quanto ci riguarda.

Vorrei sapere se questo viaggio era programmato esclusivamente per la Corte di appello di Milano, oppure se c'è effettivamente l'intenzione di estenderlo ad altre sedi perché, a mio modestissimo avviso, sarebbe estremamente utile per dare il senso del cambio di passo che stiamo vivendo.

EVANGELISTA (*M5S*). Signor Presidente, signora Ministro, desidero soffermarmi sul rapporto con la magistratura onoraria e sapere se an-

che i magistrati onorari potranno usufruire di questo *staff* importante, fatto di risorse qualificate e fresche.

C'è poi il tavolo di lavoro istituito presso il Ministero proprio con riferimento alla magistratura onoraria. Le chiedo se può anticiparci qualcosa, oppure se tratteremo il tema in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le domande poste.
Ministro Cartabia, le do la parola per la replica.

CARTABIA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio per le domande poste, che sono molto utili anche perché mi permettono di fugare forse qualche dubbio e preoccupazione.

Vorrei partire da una considerazione. Quando mi reco negli uffici giudiziari, oppure sono chiamata a spiegare i temi delle riforme che stiamo facendo, mi sento spesso dire che non è con la riforma del processo che si abatteranno l'arretrato e i tempi del giudizio. Ora stiamo spiegando l'ufficio del processo e qualcuno, a giusto titolo, mi chiede come penso di abbattere numeri così alti con 16.000 giovani. Credo che abbiate tutti ragione, perché queste sono delle componenti di un disegno davvero articolato che stiamo predisponendo.

Vorrei dare delle risposte soprattutto al senatore Balboni, perché le sue preoccupazioni – giustissime – sono anche le mie. Non possiamo raggiungere questi obiettivi – e i polsi tremano comunque – solo con l'ufficio del processo, ma peggio sarebbe stato non averlo proprio pensato. Lo stesso dicasi per la riforma del processo civile, che a breve darà un po' di lavoro alle senatrici Rossomando e Modena e a tutta la Commissione giustizia, ma anche in quel caso ci sono interventi molto importanti. Mi auguro che avremo il coraggio di andare fino in fondo anche con quelle riforme del processo civile a seguito delle quali giudici e avvocati avranno necessità di cambiare radicalmente il modo di lavorare. Infatti, le proposte si fanno, ma sono poi gli operatori a dover essere disponibili a cambiare le abitudini di lavoro per poter realizzare gli obiettivi.

Mi sono focalizzata oggi sull'ufficio del processo perché mi era stato detto che il tema specifico dell'audizione era non il PNRR in generale, ma il provvedimento in esame, che si concentra sul reclutamento di 16.500 unità. Tuttavia, per descrivere bene il contesto, segnalo che il PNRR incide su quest'immissione di personale a tempo determinato (i fondi del PNRR non possono infatti essere usati per assumere nuovi magistrati e cancellieri a tempo indeterminato) e sull'edilizia giudiziaria perché – ahimè – in alcuni casi si fatica a fare i processi perché i palazzi di giustizia cadono a pezzi.

C'è poi una grande componente per la digitalizzazione. Come sapete, infatti, la giustizia italiana è all'avanguardia in tema di digitalizzazione, che è un altro modo per snellire l'attività giudiziaria, soprattutto nel settore civile. In tempo di pandemia è stato avviato il processo penale telematico, che darà anch'esso un contributo. Stiamo facendo le riforme del processo civile e penale. Credo che stiamo aggredendo questo nostro pa-

ziente da operare con tutto lo *staff* possibile e naturalmente con i chirurghi che dobbiamo mettere in campo.

Ho trovato una situazione di blocco nell'immissione in ruolo di cancellieri e magistrati. Ciò che ho potuto fare l'ho fatto immediatamente, ossia riattivando il meccanismo del concorso, che verrà celebrato subito: 310 sono i posti a concorso adesso e 360 lo saranno in autunno.

Presso il Consiglio superiore della magistratura, poi, è ferma la proposta di una pianta organica flessibile. Ancora due giorni fa ho chiesto di darmi il parere. Cos'è la pianta organica flessibile? È un *pool* di magistrati che può coprire le scoperture che si verificano per maternità e malattia prolungata, oppure perché un grande processo assorbe particolari esigenze in una determinata corte.

Credo molto nell'ufficio del processo, ma non vorrei aver dato l'impressione di voler caricare sui giovani di nuova generazione l'abbattimento del 40 per cento dei tempi del giudizio. Stiamo affrontando il problema da tutte le parti.

Ben vengano altre idee, sono pronta subito a raccoglierle. Se vi vengono altre intuizioni su possibili soluzioni, per me è solo un apporto straordinario.

A questo proposito ritengo positiva l'idea delle sezioni stralcio; non è in alternativa, si può aggiungere, perché noi abbiamo davvero una montagna da scalare, quindi ritengo interessante riesumare esperienze già fatte, anche immaginando delle sezioni stralcio, magari mirate, perché i tempi del processo e gli arretrati non sono omogenei in tutta Italia, ma ci sono situazioni particolarmente critiche. Ringrazio il senatore Vitali del suggerimento che, a mio avviso, può essere ben presto implementato.

Vorrei rivolgere una rassicurazione alla senatrice Piarulli a proposito dei requisiti. L'articolo 14 del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80 prevede, come requisito per accedere al concorso, solamente la laurea triennale. Gli altri titoli che avete menzionato, dalle abilitazioni professionali ad altri titoli universitari e dottorati, vengono valutati e considerati positivamente, ottenendo un punteggio, ma non sono dei requisiti di accesso. Il requisito di accesso è soltanto la laurea, che è valutata tanto più quanto più è recente. Quindi c'è un elemento di compensazione proprio per favorire anche le energie più giovani, ma anche per non perdere le qualità e le qualificazioni che ci possono permettere di prendere anche i giuristi più formati, i migliori che abbiamo in circolazione.

Per quanto riguarda la questione delle abilitazioni professionali, sollevata dalla senatrice Gaudiano, questo è un titolo che viene valutato, ma siccome gli addetti dell'ufficio del processo – chiamiamoli secondo il termine di legge – vengono immessi nella pubblica amministrazione, sia pure a tempo determinato, non possono contemporaneamente svolgere la professione.

Mi soffermo in ultimo sul viaggio nelle corti d'appello. Innanzitutto avevo convocato tutti i presidenti delle corti d'appello in una riunione virtuale per spiegare questa novità, affinché cominciassero a prepararsi anche perché a loro è richiesto di realizzare un progetto. Non possiamo mandare

dei contingenti di giovani senza che si sappia a cosa adibirli. Quindi, entro il 31 dicembre, come scritto nella normativa, gli uffici giudiziari devono presentarci dei progetti per comprendere le varie situazioni, perché magari in una certa realtà c'è un bisogno particolare nella sezione famiglia, in un'altra nella sezione immigrazione o nell'ufficio penale. Vorremmo avere dei progetti e quindi li abbiamo attivati. Ho voluto cogliere quest'occasione per conoscere personalmente la realtà degli uffici giudiziari italiani.

Abbiamo cominciato con Roma e Milano, il 3 e 4 luglio sarò a Catania; subito dopo ci saranno Firenze e Napoli. Quest'ultima città rappresenta una questione molto delicata a causa della questione dei tempi dei giudizi. Probabilmente le altre città seguiranno dopo la pausa estiva. Senatrice Modena, vorrei proprio che fosse un viaggio in Italia, auspicabilmente in tutte le ventisei corti d'appello. Queste prime uscite sono state per me un'occasione non soltanto per rendere le corti partecipi di quello che bolle in pentola a livello di Governo e di Ministero in termini di novità per la giustizia, ma anche per ascoltare più da vicino le singole esigenze e le singole realtà, in cui evidentemente un tema ricorrente, che già sto registrando, è la scopertura degli organici.

Ha ragione il senatore Balboni: bisogna che il Governo – lo dico davanti al ministro Brunetta – capisca che la giustizia ha bisogno di risorse. Ne stiamo ricevendo tante per tali progetti, ma ha bisogno di risorse per tutto il personale amministrativo e per i giudici, perché anche nella giustizia le riforme non si fanno a costo zero.

Come sanno le relatrici del disegno di legge delega sulla riforma del processo civile, abbiamo fatto una riforma importante, puntando sugli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e utilizzando degli incentivi fiscali. Mi sono battuta per questo, perché non si possono cambiare le abitudini senza un investimento sui punti su cui si vuole lavorare.

La questione della magistratura onoraria la tratteremo un'altra volta, perché è un altro tavolo delicatissimo su cui stiamo lavorando. I fronti aperti sono molteplici e molto complicati. Sapete bene che è una preoccupazione enorme, che deve assolutamente trovare una soluzione al più presto.

Credo di aver risposto alle principali domande e vorrei concludere con un ringraziamento. Lo scambio di scetticismi, domande, entusiasmi, curiosità e suggerimenti di oggi per me è stato veramente prezioso e cercherò di metterlo a buon frutto, per quello che è nelle mie possibilità e nelle mie competenze.

PRESIDENTE. Ringrazio la ministra Cartabia. Direi che l'audizione ha raggiunto i suoi scopi, è stato uno scambio di idee utili per tutti noi per il prosieguo del provvedimento e, in generale, per avere un quadro completo delle misure previste dal PNRR per il raggiungimento degli obiettivi ambiziosi che riguardano il settore giustizia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per la pubblica amministrazione sul disegno di legge n. 2272, di conversione in legge del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, recante misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionali all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e per l'efficienza della giustizia.

Ringrazio il ministro Brunetta, al quale do senz'altro la parola per il suo intervento su questo provvedimento molto importante. Al termine ci sarà spazio per le domande da parte dei componenti delle Commissioni riunite e per una replica finale del Ministro.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Signor Presidente, come l'altra volta ho preparato una presentazione PowerPoint di sintesi della mia esposizione. Ho anche avuto modo di ascoltare e di valutare tutte le altre audizioni, per cui posso dare delle risposte rispetto ai temi evidenziati dagli auditi. Senza ulteriori indugi, vado a rappresentare gli articoli di mia competenza (sei più uno) presenti in questo decreto-legge, che ne comprende in tutto diciannove. Vi descriverò velocemente anche gli altri articoli, per poter racchiudere in maniera organica l'intero provvedimento.

Il decreto-legge n. 80 del 2021 completa i tre pilastri essenziali per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dopo il decreto *governance* e semplificazioni, che per vostra informazione è attualmente in discussione alla Camera, le misure del decreto-legge n. 80 riguardano il rafforzamento della capacità amministrativa su due livelli: i meccanismi di reclutamento veloce dei profili tecnici necessari all'attuazione del Piano e gli interventi di carattere strutturale di valorizzazione del capitale umano pubblico utili per rendere attrattiva la pubblica amministrazione.

Il decreto-legge ha due titoli: il Titolo I e il Titolo II. Il Titolo I riguarda il rafforzamento della capacità amministrativa, mentre il Titolo II riguarda le assunzioni per la transizione digitale e la giustizia, che in parte avete già avuto modo di vedere descritte. Procedo in maniera sequenziale; ovviamente poi potremo ragionare in maniera approfondita sui singoli passaggi.

L'articolo 1 contiene le regole per il reclutamento dei tecnici del PNRR. Voi sapete che il PNRR non è altro che un insieme di progetti, definiti in accordo con la Commissione europea, a fronte dei quali l'Europa ci assegna poco meno di 200 miliardi di euro (30,6 miliardi sono il montante di complemento che ci mette il Governo italiano). Considerando il totale dei fondi europei e dei fondi italiani (perché poi i fabbisogni sono totali), siamo di fronte a circa 235-240 miliardi di euro. A fronte

di ciò, noi siamo stati chiamati a definire il quadro normativo per rafforzare la capacità amministrativa e per definire le regole volte alla velocizzazione della dotazione di capitale umano, al fine di gestire questa montagna di progetti e di risorse attraverso le competenze (*skills*) necessarie. L'articolo 1 stabilisce appunto le regole per il reclutamento dei tecnici del PNRR. Ci sono tre corsie per le selezioni: concorsi veloci per il personale da assumere a tempo determinato per cinque anni (tre più due), perché questo è l'orizzonte di vigenza diretta del PNRR. Un'altra corsia riguarda i professionisti (c'è un apposito elenco digitale sul portale del reclutamento, di cui parleremo), con incarichi di collaborazione o contratti a termine. La terza corsia riguarda le alte specializzazioni (dottorato o esperienza biennale nell'Unione europea o nelle organizzazioni internazionali); anche qui è previsto un elenco digitale, previo concorso abilitante.

Noi facciamo riferimento a queste tre corsie per selezionare velocemente il personale che serve per la realizzazione dei progetti afferenti al PNRR. Al di là dei numeri, che possono variare, se esistono 300 progetti e c'è un numero indeterminato di enti titolari dei progetti, sarà compito dei singoli enti, una volta avuto il via libera dal Consiglio europeo (che è la fase successiva della Commissione europea), mettere a terra questi progetti e cominciare a fare i conti con la qualità e la quantità di capitale umano che servirà per realizzare i progetti stessi.

Alla fine del periodo dei cinque anni (tre più due), tutti i contratti a termine e tutti i rapporti con i professionisti legati a ogni singolo progetto saranno considerati un titolo valido per una sorta di stabilizzazione (l'Europa non vuole sentire questo termine) per il 40 per cento, in maniera tale da consentire il fluire nella pubblica amministrazione, in forma ordinaria e non straordinaria, di queste competenze, che tra l'altro saranno ulteriormente maturate in ragione della realizzazione dei progetti stessi. Dico che l'Europa non vuol sentir parlare di stabilizzazione perché tutto questo reclutamento viene fatto con le risorse del PNRR e perché non si devono mescolare in nessuna maniera le risorse ordinarie di bilancio con le risorse stabilite all'interno del PNRR, che andranno a pagare questi reclutamenti a termine per la durata dello stesso PNRR.

Come si farà quindi a pagare questo 40 per cento che eventualmente sarà utilmente assorbito dalla pubblica amministrazione? Saranno le risorse del *turnover* a coprire le uscite; in maniera un po' raffinata, io dico che saranno risorse rinvenienti dall'aumento di efficienza e di produttività del sistema funzionale alla spesa di 200 o di 240 miliardi di euro. Le amministrazioni, gli enti locali, le Regioni, le Province e i Comuni, in ragione dell'impatto dei progetti sull'efficienza di sistema e di territorio, potranno avere effetti positivi e quindi maggiori risorse da destinare al capitale umano figlio di questi progetti, capace quindi di qualificare lo *stock* esistente in termini di sostituzione del *turnover* o in termini aggiuntivi. Il 40 per cento ci sembra una quota interessante per consentire che l'esperienza dei tre anni più due del *Recovery fund* sia trasportata all'interno dello *stock* esistente.

L'articolo 2 riguarda le misure per i giovani. Si rivitalizza l'apprendistato: 700.000 euro nel 2021 e un milione di euro nel 2022. L'apprendistato è stato aggiunto, in quanto ci sembrava necessario per il completamento in termini di ciclo di vita del capitale umano da coinvolgere. Apprendistato vuol dire giovani da formare e quindi non perfettamente in sintonia con le *skills* richieste. Ci sembrava necessario e utile completare questo capitolo, comprendente l'apprendistato, profili da reclutare con contratti a termine e professionisti, per avere tutta la gamma potenziale di capitale umano da collocare. Vi confesso che quest'intuizione ci è venuta da un colloquio con la sindaca Appendino, che proprio nel suo ultimo concorso (che non c'entra nulla con il PNRR, ma che è volto a rafforzare la dotazione di capitale umano della sua amministrazione) aveva individuato anche una quota di apprendistato proprio per completare il ciclo di vita.

L'articolo 3 misura la valorizzazione del personale per il riconoscimento del merito. Le amministrazioni centrali impegnate nel PNRR saranno ovviamente sottoposte a uno *stress*. Infatti, un'amministrazione che ha la fortuna di ricevere in dotazione un progetto del PNRR per centinaia di milioni o qualche miliardo di euro vedrà certamente sconvolta la propria esistenza ordinaria dal punto di vista dell'organizzazione del personale. È chiaro che, nonostante la fase di reclutamento aggiuntivo con contratti a termine, professionisti e apprendisti, la struttura base di quell'amministrazione centrale o periferica sarà stressata. Per questa ragione, a fronte di questo *stress* e unicamente per il periodo di vigenza del PNRR e solo per le amministrazioni direttamente coinvolte nella progettazione (quindi, non tutte le amministrazioni, non quelle vicine, né quelle di area, ma semplicemente le amministrazioni titolari di progetti e, quindi, coinvolte direttamente) abbiamo pensato a un rafforzamento della struttura ordinaria non tramite reclutamento (non avremmo potuto farlo, perché esso è legato unicamente alle risorse stanziare nel PNRR), ma con una sorta di efficientamento e rafforzamento delle regole che presiedono al funzionamento *standard* della pubblica amministrazione. Il tema è un po' complesso e spero di essermi spiegato. Unicamente le amministrazioni legate alla gestione dei progetti potranno raddoppiare, per esempio, le quote di dirigenti *ex* articolo 19, commi 5-*bis* e 6, del testo unico del pubblico impiego per il quinquennio, in ragione del rafforzamento del PNRR. Ricordo che attualmente, ai sensi del citato comma 6, il massimo, almeno nelle amministrazioni centrali, può essere pari al 10 per cento del totale.

Ulteriori elementi che abbiamo lungamente trattato con la Commissione europea riguardano elementi di fluidificazione (chiamiamola così) o efficientamento strutturale, tipo la mobilità verticale e orizzontale e il salario accessorio. Vengo qui a una *vexata quaestio* su cui ci siamo tutti battuti. Abbiamo ascoltato i sindaci, da cui ricevo 40-50 messaggi al giorno. Vi dico subito che il colpevole è la Commissione europea. Noi non abbiamo mai pensato a un provvedimento di mobilità orizzontale di questo genere, che ci è stato imposto dalla Commissione europea. Tanto per essere chiari (speriamo non ci senta nessuno), abbiamo previsto mille

filtri per limitare l'eliminazione del nullaosta. Ciò, tuttavia, non è bastato e – giustamente – sono arrivate proteste da parte di tutti gli amministratori locali, sia piccoli, che medi e grandi. I piccoli Comuni lamentano una fuga verso i medi; i medi verso i grandi; i grandi verso le amministrazioni centrali. Vi è stata – a ragione – una levata di scudi da parte di tutti. La mobilità sia verticale che orizzontale è cosa buona e giusta, ma non lo è più se le destinazioni sono differenziate, ossia se ci sono carriere, salari e occasioni diverse. È chiaro che se si tolgono i blocchi e i vincoli, si forma un processo di flussi in uscita che va a deteriorare gli equilibri nei Comuni e nelle amministrazioni meno forti e a rafforzare invece i forti. Ciò, ovviamente, non è auspicabile per nessuno.

Abbiamo pensato non solo ai filtri, ma anche a un ulteriore elemento decisivo che poi valuteremo insieme. Ve lo propongo perché è stato uno dei temi delle audizioni che avete svolto, oltre che essere stato portato all'attenzione di noi tutti dalle rimostranze dei bravi amministratori.

Ricapitolando: elementi strutturali, mobilità verticale e orizzontale, salario accessorio e creazione di una quarta area funzionale, tra l'ultima attuale e la dirigenza, per il personale di elevata qualificazione. Sostanzialmente, un F4 di confine tra i funzionari e i dirigenti. Questo ci è stato chiesto dalla Commissione europea ed è oggetto di discussione a livello sindacale. Noi pensiamo che debba essere collocato attraverso la contrattazione.

L'accesso alla carriera di funzionario avverrà al 50 per cento per concorso e al 50 per cento tramite valutazioni degli interni. Ricordo che attualmente per la mobilità verticale un funzionario bravo deve dividersi in due, ossia lavorando e studiando per il concorso. Riteniamo che per migliorare l'efficienza interna sia opportuno prevedere, per il 50 per cento, un concorso aperto a tutti e, per il restante 50 per cento, una valutazione della bravura del funzionario. Infatti, il funzionario bravo può dimostrare le sue capacità anche senza concorso e, quindi, evitando di dividersi tra lavoro e studio di preparazione alle prove concorsuali.

Passo ora al tema del superamento dei tetti al salario accessorio, su cui ho condotto una battaglia durissima con la Ragioneria generale dello Stato. Come voi ben sapete, il tetto al salario accessorio è frutto di almeno un decennio (ma anche più) di blocco, che ha distrutto non solo la mia riforma di undici anni fa (e ne so qualcosa), ma anche la produttività, l'efficienza e le dinamiche di *attachment* nella pubblica amministrazione. Già il solo fatto di aver tolto il tetto ed eliminato gli articoli di legge che bloccavano il salario accessorio è stato un risultato. Conosco benissimo le critiche, a cominciare da quelle sulle risorse necessarie. Vi è l'impegno a prevedere nella prossima legge di bilancio le risorse necessarie per riempire questo superamento del tetto.

In più, ho riesumato la norma (che a me piaceva tanto e che non è mai stata applicata, in quanto anch'essa bloccata) sul dividendo dell'efficienza, che avevo introdotto (tutti voi siete giovanissimi e potete non sapere queste cose). Il dividendo dell'efficienza si realizza quando il datore di lavoro, l'amministrazione pubblica e il sindacato riescono a individuare

degli efficientamenti funzionali della pubblica amministrazione. Facciamo l'esempio delle auto blu; se si tagliano le auto blu, il costo relativo viene diviso in due: una parte va a favore dell'amministrazione che ha deciso di tagliare le auto blu d'accordo con il sindacato e l'altra metà va al salario accessorio. È un incentivo a livello centrale, come a livello periferico, per individuare le sacche di inefficienza nelle pubbliche amministrazioni possibilmente con un approccio bilaterale. Vale a dire che datore di lavoro e lavoratore, sindaco e sindacato, si mettono d'accordo nel tagliare e nel dimezzare le auto blu.

Circa dieci anni fa avevo fatto anche alcuni conti sulla Regione Lazio e si era avviato un progetto di taglio delle auto blu, rinvenendo alcuni milioni di euro che venivano divisi equamente tra Regione e fondo per il salario accessorio dei dipendenti della Regione Lazio. Questo è il meccanismo. È un forte incentivo per razionalizzare ed efficientare le amministrazioni sugli sprechi, i mancati introiti o le inefficienze, che troveranno i soggetti – datore di lavoro e lavoratore – dalla stessa parte nell'individuare e nel superarle al fine di un risparmio, da un lato, e del riempimento del fondo per il salario accessorio, dall'altro.

Abbiamo già parlato del superamento del tetto, dei criteri e delle modalità da definire nei contratti e delle risorse relative in legge di bilancio. Questo è l'accordo – durissimo e faticosissimo – raggiunto con il Ministero dell'economia e delle finanze e con la Ragioneria generale. Per quanto riguarda i dirigenti di seconda fascia, l'accesso avverrà al 70 per cento per concorso, al 30 per cento per la valutazione degli interni; e qui vale la stessa ragione della mobilità verticale per quanto riguarda i funzionari.

Per quanto riguarda i dirigenti di prima fascia, invece, ho riesumato un'altra volta una norma che avevo individuato e mai applicato, ripristinando solo l'accesso per concorso. Attualmente l'accesso alla prima fascia non avviene per concorso, ad eccezione della Scuola nazionale dell'amministrazione (SNA), ma poi parleremo anche di questo. Adesso si potrà accedere alla prima fascia solo per concorso. La norma c'era già, ma appena uscì dal Governo, nel 2011, fu bloccata ed è da allora che è rimasta bloccata.

Mi soffermo ora sulla mobilità orizzontale, il punto che avevo anticipato; si allentano le maglie dei nullaosta per rispondere a esplicita richiesta della Commissione europea. Questo è il contenuto. Abbiamo posto una serie di vincoli sugli scoperti di organico, individuando una soluzione. La soluzione è che, qualora i filtri non fossero efficienti per evitare il depauperamento, si consente alle amministrazioni che, nonostante tutti i filtri, fossero in ogni caso depauperate, di bandire concorsi, superando i tetti e i vincoli, per profili omologhi nella tempistica sincronica. Vale a dire che il nullaosta verrà dato solo dopo aver espletato il concorso relativo ed aver compensato l'uscita. Lo ripeto per me: vi sono filtri, che già esistono e, se questi non bastassero, l'amministrazione, che magari può avere anche qualche utilità, è autorizzata a bandire un concorso per la stessa posizione nei tempi sincronici. Pertanto, se una risorsa va via l'amministra-

zione non deve attendere il concorso, ma, prima che se ne vada, deve essere rimpiazzata (e magari fa anche un po' di tirocinio e di accompagnamento), in maniera tale che l'amministrazione, a quel punto, non solo non perda nessuno, ma probabilmente acquisti una forza lavoro più giovane e magari con qualifiche migliori. Questa è l'ipotesi su cui stiamo lavorando; mi piacerebbe molto avere la vostra opinione. Ripeto, la mobilità deve rimanere, perché richiesta espressamente dalla Commissione europea, ma in questa maniera noi rimettiamo in moto il metabolismo.

PRESIDENTE. Questo in deroga ai tetti.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Certo. D'altra parte un'amministrazione non può subire un depauperamento.

L'articolo 4 si occupa del Formez, che voi ben conoscete e che sarà al centro del processo di accompagnamento, formazione, informazione, concorsi e quant'altro. Aveva bisogno di essere rafforzato con un allargamento della propria rappresentanza e con il consolidamento della funzione direttoriale, cosa che abbiamo fatto. Rafforziamo quindi i ruoli attribuiti a Formez PA e la *governance*; nel consiglio di amministrazione entrano i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni attraverso la Conferenza unificata. Ho già chiesto alla Conferenza unificata di indicare due membri del consiglio di amministrazione in maniera tale che lo stesso passi da cinque a dieci componenti.

L'articolo 5 prevede il rafforzamento della Scuola nazionale dell'amministrazione (SNA), sia nei compiti sia nella *governance*, e l'introduzione della figura del segretario generale. Voi sapete che la SNA ha un ruolo fondamentale nei corsi-concorsi, ma anche negli indirizzi per quanto riguarda la dirigenza e così via.

L'articolo 6 è importantissimo e affronta il Piano integrato di attività e di organizzazione, detto anche «Piano unico». Attualmente le amministrazioni sono, come sedimentazione nel tempo, soggette alla predisposizione di un numero quasi infinito di piani. Ad ogni esigenza che nel tempo si definiva, si obbligavano le amministrazioni a fare il relativo piano, per cui alla fine le amministrazioni passavano una parte rilevante del loro tempo a scrivere piani, più o meno utili, che poi nessuno rispettava. Si tratta di piani anche importanti, dai fabbisogni, alla formazione, ai piani di riorganizzazione sullo *smart working*, sulla trasparenza e sull'anticorruzione.

La riflessione che abbiamo fatto è stata volta a compattare in un unico piano, in un'unica tempistica, in un'unica piattaforma, in un unico schema il ruolo pianificatore delle amministrazioni, in maniera tale da poter avere un oggetto temporalmente costruito da parte delle amministrazioni e anche temporalmente monitorato. Se si obbliga l'amministrazione a produrre 10, 15 o 20 piani in tempi diversi, non si può in nessuna maniera controllarli; se invece si compatta l'esigenza di pianificazione da parte dell'amministrazione in un unico strumento, in un'unica stagione, in un unico momento, magari con una piattaforma predisposta a livello

centrale, adatta alle amministrazioni locali – piccoli, medi e grandi Comuni, Regioni, Province e così via – si riesce a dare una piattaforma comune che diventa poi uno strumento non tanto di controllo, ma di accompagnamento o di efficienza (pensiamo a tutti i piani sulla trasparenza, sull'efficienza, sul dividendo dell'efficienza), in maniera tale che ci sia un unico strumento, peraltro totalmente trasparente e valutabile dalle amministrazioni. Stiamo già lavorando a una piattaforma informatica di supporto alle amministrazioni; ad esempio, il piccolo Comune viene dotato di questo modello, che diventa poi il modello da implementare, facilitandogli così la vita da questo punto di vista. Tra l'altro, se la piattaforma è unica, tutto questo può consentire anche emulazione positiva e controlli da parte dell'amministrazione centrale.

Gli articoli 7 e 8 concernono le assunzioni legate alla *governance* del Piano, espressamente previste dal PNRR, che riguardano direttamente la funzione pubblica.

L'articolo 9 riguarda gli incarichi di collaborazione a professionisti ed esperti, nel numero massimo complessivo di mille unità, che dovranno supportare la semplificazione delle Regioni e degli enti locali. È una richiesta esplicita, con un numero esplicito, fatta dalla Conferenza unificata, quindi è stata direttamente inserita nel Piano e riguarda i mille esperti che dovranno supportare la semplificazione delle Regioni e degli enti locali. Voi sapete che il 60 per cento delle risorse del PNRR passa per le Regioni, le Province e i Comuni, i quali ci hanno chiesto, con grande determinazione, una dotazione iniziale di mille esperti che dovranno essere allocati presso le Regioni.

L'articolo 10 riguarda il reclutamento di personale, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per l'innovazione e la transizione digitale.

Gli articoli da 11 a 17 riguardano le assunzioni per il settore della giustizia, di cui avete appena parlato. Gli articoli 18 e 19 riguardano le disposizioni finanziarie e l'entrata in vigore del provvedimento.

Evidenzio poi due elementi che non sono nel testo del disegno di legge, ma che erano in provvedimenti precedenti. Uno è il portale del reclutamento, che abbiamo evocato prima. Attualmente, quando un'amministrazione, un ente locale o un Ministero hanno bisogno di personale, si bandisce un concorso, si stabiliscono le regole, si pubblica il bando nella *Gazzetta Ufficiale* e il concorso viene gestito secondo le indicazioni del bando.

Noi, in ragione di questa famosa gobba dei 240 miliardi del PNRR e delle esigenze di *fast track* dei provvedimenti, abbiamo pensato di cambiare gioco. Il gioco è quello di istituire, lanciare e sperimentare un portale del reclutamento, all'interno del quale tutti i fabbisogni delle amministrazioni vengono collocati come *vacancies* (posti vacanti o da coprire), chiedendo poi ai cittadini italiani residenti in Italia o all'estero di inviare i loro *curricula*, in maniera tale da avere un luogo di *matching* o di incontro tra domanda e offerta che sia centralizzato, trasparente e in linea con quanto avviene nel mondo.

Questo meccanismo già esiste, in realtà, e si chiama modello LinkedIn. Si tratta di un modello assolutamente efficiente e pervasivo, che riguarda tutto il mondo: se un'azienda cinese vuole trovare personale specializzato per le proprie aziende private e/o pubbliche, anche in base alla nazionalità, si rivolge a LinkedIn. Noi ovviamente non possiamo utilizzare lo strumento LinkedIn, che è privato, ma stiamo costruendo, anche con l'ausilio del *know-how* di LinkedIn, con risorse pubbliche, con modalità pubbliche e con garanzie pubbliche, un modello di portale del reclutamento di quel tipo, all'interno del quale collocheremo tutti i *curricula* potenzialmente fruibili ai fini del PNRR.

Ci siamo innanzitutto rivolti agli ordini professionali, per quanto riguarda soprattutto le professioni di carattere tecnico, che molto probabilmente saranno coinvolte dalla progettazione dei famosi 300 progetti. In queste ore stiamo definendo un protocollo di intesa con il CUP (Comitato unitario professioni) e con gli ordini professionali, soprattutto per le parti e per le materie funzionali al PNRR, per avere collaborazione e una sorta di trasfusione dei *curricula* già presenti negli ordini professionali, in maniera tale da poterli avere a disposizione (so che avete anche svolto un'audizione in merito). Ciò riguarda non solo le professioni ordinistiche, ma anche quelle non ordinistiche. Ci siamo resi conto che esiste una ricchezza di banche dati e di *curricula*, che non fanno riferimento agli ordini professionali *ex lege*, ma a singoli segmenti.

Ad esempio, ho scoperto che tutta la componente degli informatici non passa attraverso gli ordini, per ragioni facilmente comprensibili; le modalità e le storie sono diverse e la componente del capitale umano con competenze informatiche è funzionale, per esempio, alle esperienze lavorative pregresse e alla dimensione delle aziende presso cui questi professionisti hanno lavorato. Ci sono banche dati specifiche che si riferiscono a questa tipologia e noi pensiamo di aggregarle tutte al portale con modalità simili a quelle ordinistiche. Avremo quindi un portale di offerta e domanda (fatemi usare queste due categorie); la domanda sarà quella proveniente dalle amministrazioni che avranno bisogno di professionalità in funzione dei singoli progetti, mentre l'offerta sarà quella proveniente dai *curricula* depositati. Cercheremo poi di individuare i *curricula* in funzione della domanda, facendo il *matching*.

Naturalmente questo in astratto; dopodiché si devono fornire le condizioni, i salari e le modalità per vedere se il «matrimonio», il *matching* si forma. Questo è un elemento di mercato, perché, se si offre un contratto a termine a un professionista super qualificato, il professionista rifiuterà a cuor leggero. Anche questo è un elemento di valutazione dell'incontro tra domanda e offerta, perché il rischio è quello di offrire modalità contrattuali o livelli salariali assolutamente non di mercato. Questo è un problema che dovremo discutere insieme, come avevo evidenziato in una precedente audizione in Senato, perché è il problema dei problemi. È facile dire che abbiamo bisogno di 100.000 o di 200.000 professionisti di alto livello; se poi ci sono dei vincoli di legge sulla dimensione salariale o sulle modalità di assunzione (contratto a termine, come prevede il

PNRR), non si va da nessuna parte. Questo sarà uno dei temi su cui sarà necessario aprire una riflessione tutti insieme.

In una prima fase ci si orienterà verso i professionisti, perché non hanno vincoli salariali sono per definizione a termine. Però non possiamo non prevedere anche la componente contrattuale di lavoro dipendente, ancorché a tempo determinato, perché è la componente più feconda dal punto di vista dalla valorizzazione del capitale umano; altrimenti ci si avvale di professionisti e la pubblica amministrazione rimane sprovvista. Conosciamo bene il problema: per questo abbiamo previsto gli apprendisti e i posti per laureati e per dottorati. I dottorati, pur avendo un'alta qualifica, non hanno tutti già una collocazione di mercato e quindi possono essere più sensibili alla collocazione nel lavoro pubblico, per fornire quella base di capitale umano capace poi di dialogare con i professionisti; altrimenti si avrà una pubblica amministrazione non in grado di dialogare con il mondo esterno.

Questo è il portale del reclutamento, che stiamo mettendo a punto; faremo i primi test tra luglio e agosto e avvieremo il portale a settembre. In quella fase occorrerà impegnarsi nel chiedere agli italiani, giovani e meno giovani, di inviare il loro *curriculum* al fine di partecipare a questo *matching*, a questo incontro, a questo grande progetto di trasparenza e di congiunzione tra domanda e offerta.

Il problema è che l'Italia non ha mai visto una gobba di investimenti di così alta intensità. Stiamo parlando di 240-250 miliardi di euro di investimenti pubblici, concentrati in cinque anni, ma i cui effetti potranno arrivare al 2030. Ma non basta, perché c'è anche un aspetto legato al rapporto tra pubblico e privato. Se le riforme come quelle della giustizia e della semplificazione avranno successo, ci sarà domanda di capitale umano non solo per i progetti degli investimenti pubblici, ma anche per quelli privati. Ci sarà quindi concorrenza sul mercato. Già adesso, ad esempio, c'è carenza di forza lavoro nel mercato dell'edilizia, nonostante il *bonus* del 110 per cento non sia ancora pienamente partito (mancano operai, manovali e specialisti).

Se pensiamo che il PNRR avrà successo e renderà l'Italia un Paese in cui è conveniente investire, i capitali privati dall'estero e dall'Italia saranno un multiplo dei 240-250 miliardi iniziali. Che l'Italia diventi un Paese attrattivo, efficiente e credibile è una cosa senz'altro positiva. Tuttavia, a quel punto, gli ingegneri, i tecnici e gli informatici che andremo a cercare con tutti i nostri vincoli e piccole e grandi bardature (che stiamo cercando di smantellare, ma che comunque ci sono ancora) saranno richiesti anche dai privati e ci sarà concorrenza.

Ho fatto un piccolo conto. Se il PNRR, come strategia di credibilità, avrà successo, si tirerà dietro investimenti privati nella misura di due o tre volte in più, con la conseguenza che – lo dico quasi con timore – nell'arco di cinque anni rischiamo di avere 1.000 miliardi di investimenti (sia pubblici, che privati) in infrastrutture, transizione digitale e ambientale ed energia. Una cifra di investimenti pubblici così alta e la conseguente attra-

zione di investimenti privati produrranno una tensione spaventosa nel mercato del lavoro.

Noi usciamo da un clima di letargo della nostra economia, in cui bassa produttività e bassa crescita hanno prodotto bassa domanda di lavoro e, quindi, poco dinamismo. Adesso ci stiamo trasferendo in un mondo totalmente diverso, in cui ci sarà alta domanda di capitale umano per investimenti sia pubblici che privati e si creerà, quindi, concorrenza. Se a quel punto si offrono salari più bassi, non si troverà nessuno. Penso non tanto al contratto a termine, quanto al fatto che, a quel punto, ci sarà una questione salariale che, come tutti sanno, nel nostro Paese è figlia della bassa produttività e del letargo. Nel Paese c'è bassa produttività da dieci, undici anni per le regole ben note del mercato, e ci sono bassi salari, con ciò che ne consegue. Oggi stiamo transitando in un mondo diverso e bisognerà prenderne tutti atto, cambiando ulteriormente le regole del gioco.

Tutto ciò che vi ho detto è contenuto nel documento che ho consegnato. Mi sono limitato a una specificazione dei singoli articoli, così da avere il quadro completo.

Quanto alle audizioni svolte, il Coordinamento libere associazioni professionali ha obiettato sul coinvolgimento degli ordinistici nel portale del reclutamento, ma vi è stata evidentemente una carenza di informazione perché il portale è aperto a tutti, quindi sia agli ordini, che alle professioni non ordinistiche. Ho inoltre spiegato la genesi della mobilità e l'ipotesi di soluzione. L'unica cosa che non possiamo dire è che i nullaosta rimangono come prima, perché questo non ci viene consentito dall'Europa. Avrei voluto dire di più sul superamento dei tetti, ma ciò che abbiamo ottenuto è stato importante. Vi ho inoltre riferito in merito alla quarta area dei funzionari e al Piano unico.

Quanto all'audizione del mio amico Cantone in tema di anticorruzione, aggiungo una nota personale. Ferma restando l'ANAC, che è la nostra *Authority*, non possiamo però delegare ad essa tutta la materia dell'anticorruzione. L'anticorruzione deve essere anche una cultura che passa per il mercato, la trasparenza, la professionalità dei funzionari e azioni anticorruptive legate all'orizzontalità dei processi. Pertanto, quanto contenuto nel Piano unico in termini di trasparenza e anticorruzione è un completamento e un rafforzamento dell'azione dell'ANAC. È infatti dentro la cultura e la sensibilità delle amministrazioni e dei governi locali che si permea una cultura dell'anticorruzione, della trasparenza, dell'efficienza del mercato e della *total disclosure* dei singoli processi, che, in funzione dei processi di semplificazione (altro decreto attualmente in discussione alla Camera), ci dovrebbe portare a una pubblica amministrazione più semplice, trasparente, efficiente, con migliore capitale umano e più digitalizzata.

So che mi sono dilungato, ma il tema è complesso e figlio di una struttura molto barocca, che è quella dell'organizzazione della pubblica amministrazione. Le regole che ci siamo dati con il PNRR sono assolutamente europee. Vi prego di credermi: ogni passaggio e articolo è stato definito e trattato, notte e giorno, con la Commissione europea e in funzione

di una modernizzazione complessiva della nostra pubblica amministrazione. È il frutto della scrittura congiunta di questo decreto che la Commissione europea vuol vedere applicato.

Dico sempre che il PNRR non è altro che un contratto: soldi in cambio di riforme. Queste sono le riforme concordate liberamente con l'Unione europea, mentre le risorse sono quelle che dovrebbero arrivare già dalla fine di questo mese, i primi 25 miliardi, figlie delle prime riforme che abbiamo adottato in tema di semplificazione e reclutamento. Tutto è calibrato su questo principio: no riforme, no *money*. Pensate alla tempistica di approvazione di questi due decreti entro il mese di luglio per l'anticipo di 25 miliardi di euro. Così sarà poi per gli stati di avanzamento lavori (SAL) e per ogni singola fase di ogni singolo progetto. Complicato? Sì. Difficile? Tantissimo. Finalmente, però, ci sarà un po' di aria nuova. Il portale del reclutamento è aria nuova, così come lo sono la mobilità orizzontale e verticale e le misure per i giovani, sia pure con tutti i problemi che vi ho detto. Ci sarà sufficiente capitale umano per rispondere a questa domanda?

Signor Presidente, ho terminato il mio intervento e ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, l'argomento è vasto e richiedeva una lunga esposizione.

Cedo la parola ai colleghi che intendano intervenire.

RICCARDI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il signor Ministro per la chiarezza di esposizione, per come si è dilungato e anche per il materiale che ci mette a disposizione per ulteriori approfondimenti.

Avrei necessità di chiedere un supplemento di approfondimento sull'argomento della mobilità del personale per le pubbliche amministrazioni. Se non ho capito male, questo intervento è stato chiesto dalla Comunità europea, però nella norma presente nel decreto-legge ci sono già delle eccezioni. Nell'ambito della sanità, ad esempio, il nullaosta non si applica, quindi è un campo che viene escluso. Successivamente, in altri provvedimenti, saranno previsti innanzitutto un fondo economico per il supplemento delle assunzioni, per via del tetto che è attualmente previsto dalla legislazione dal punto di vista economico, ma anche la possibilità di inserire il nullaosta in contemporanea al bando per sostituire la figura che chiede il trasferimento. Se non ho capito male, l'intervento che è stato fatto in precedenza dai rappresentanti dei Comuni, in particolare dall'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), prevede già l'applicazione di questo sistema. Di fatto il nullaosta viene rilasciato nel momento in cui il Comune ha esperito il bando per avere la sostituzione. È stato sottolineato che i Comuni partono con una carenza di personale di circa il 25 per cento; il decreto-legge è già in vigore e quindi potrebbero già essere richiesti gli spostamenti, con i Comuni che non avrebbero il personale per poter provvedere alle sostituzioni.

Mi chiedo allora quali soluzioni ulteriori possano essere adottate abbastanza velocemente per supportare i Comuni, in particolare quelli medio-piccoli che lamentano problemi anche dal punto di vista economico nell'indire i bandi per poter sostituire il personale, soprattutto adesso che le nuove procedure richiedono una strumentazione che non è in loro possesso ed essi devono rivolgersi a strutture esterne, sopportando dei costi che i loro bilanci non permettono di affrontare.

Vorrei sapere allora se sono state fatte valutazioni, magari anche in fase di discussione con la Commissione europea, e come si potrebbe intervenire proprio per far fronte alle problematiche che ci sono state segnalate.

TONINELLI (M5S). Signor Presidente, cercherò di rivolgere al Ministro due domande *flash* per rendere più semplice l'inquadramento della risposta. Vorrei soffermarmi anzitutto sulla questione dell'anticorruzione; una infornata enorme di personale per un'enorme quantità di denari pubblici da investire e da riuscire a concretizzare. Questo ovviamente, come lei ha detto, comporta velocità e semplificazione, ma comporta anche controllo e attenzione, che può e deve essere anche, ma non semplicemente, culturale. Le dico questo perché siamo preoccupati per quello che sta avvenendo in tema di carenza di nuovo personale, di nuove funzioni e di richiami specifici dell'ANAC all'interno del provvedimento per il reclutamento in discussione. Lo siamo in connessione con la lavorazione del decreto-legge «semplificazioni» alla Camera, in cui si è determinato un parallelismo potenzialmente confusionario con la possibilità da parte delle pubbliche amministrazioni centrali di creare dei protocolli d'intesa direttamente con la Guardia di finanza; competenza, funzione o percorso che quantomeno dovrebbe avvenire con la supervisione dell'ANAC.

In tutto questo contesto (personale nuovo e tanti soldi da investire) c'è una preoccupazione. Occorre più personale che controlli e anche assoluta chiarezza e non confusione per consentire a una pubblica amministrazione di agire con protocolli d'intesa, invece che attraverso l'ANAC e ciò che ha fatto fino adesso.

La seconda domanda riguarda l'articolo 6 e il Piano unico, che comprende i tanti piani di cui lei ha parlato e anche il piano anticorruzione, che però non è una competenza esclusiva della funzione pubblica, ma riguarda anche l'Autorità indipendente dell'ANAC. Siamo convinti che ci siano criticità anche in questo senso.

Mi soffermo in ultimo sulla fondamentale valutazione delle *performance*. Lei aveva già fatto il Ministro non tantissimi anni fa e parlava, mi sembra di non sbagliare, di TripAdvisor, di pubblica amministrazione e di faccine; lo faceva giustamente perché il beneficiario del servizio, sia esso associativo, pubblico, privato, persona giuridica o fisica poteva partecipare alla creazione della soddisfazione rispetto al servizio che riceveva. Il progetto però non si è realizzato, Ministro, e bisogna essere anche chiari in questo. Adesso parla di LinkedIn: siamo contenti e speriamo che, a differenza di allora, il progetto vada a buon fine.

Abbiamo infine sempre il solito problema, Ministro, dell'abbinamento stretto tra la valutazione della *performance* organizzativa – non solo le faccine, ma anche quelle – e la valutazione della *performance* individuale. Ancora oggi – le parlo da ex Ministro – troppo spesso, se non quasi sempre, gli alti dirigenti hanno valutazioni delle *performance* altissime, con ripercussioni che impattano enormemente per quanto riguarda sia la parte variabile dello stipendio, sia la possibilità di sostituirli e di intervenire disciplinarmente, cosa che non si può fare se hanno sempre la massima valutazione delle *performance*, quando invece la valutazione dell'organizzazione di cui sono responsabili non è eccellente. Le chiedo una risposta anche su questo punto.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, nel corso dell'esame del decreto-legge semplificazioni della scorsa estate, quando eravamo ancora nella fase di formazione, di discussione e di possibilità di avere quella mole di risorse, ho sempre ritenuto che il problema del nostro Paese per poter affrontare con serietà, competenza e con tutti gli strumenti a disposizione il PNRR fosse la semplificazione di alcune norme, su cui infatti ritorna il provvedimento al nostro esame. La vera questione del nostro Paese era poi anche quella di avere una capacità di messa a terra delle progettualità, che è tutta affidata alla qualità dell'investimento nel personale e nel capitale umano, come dice lei, all'interno della pubblica amministrazione.

Le faccio un esempio che riguarda il decreto-legge «semplificazioni» che è ora in discussione alla Camera. In merito agli appalti, lei sa che c'è stata una discussione sul massimo ribasso, che poi si è superata, sui subappalti, sulle procedure, sull'appalto integrato; insomma vecchie storie che ritornano.

Il punto è che ci si concentra sempre sul codice degli appalti – sarà la quarta o quinta volta che ci rimettiamo mano – ma il problema viene prima. La fase più difficile è infatti quella di arrivare con progetti esecutivi, quindi prima ancora di scegliere la modalità della gara. Le dico questo perché la questione dell'investimento nel personale e nella pubblica amministrazione è centrale.

Noi ora realizziamo un piano straordinario di reclutamento. Nel documento che ci ha portato ho visto che parlava anche degli *open day* all'università per realizzare una campagna di reclutamento. Penso che dobbiamo ricorrere alle alte professionalità, ai professionisti, ai contratti con gli ordini; però dobbiamo anche puntare molto sui giovani, su cui poi potremo continuare a lavorare per riqualificare la pubblica amministrazione. Avevamo già apportato dei correttivi all'altro decreto-legge e, pensando all'emergenza Covid-19, credo che sia stato fatto un buon lavoro. Queste persone potranno rimanere per cinque anni; ma ancor di più dobbiamo pensare che poi ci sarà la riserva del 40 per cento. Dobbiamo capire che abbiamo la necessità di un investimento, perché la pubblica amministrazione è ferma da troppo tempo (lei lo sa meglio di me, Ministro). C'è stato il blocco del *turnover*, ma neanche «quota cento» ha prodotto, come

è noto, un risultato di svecchiamento. Questo è il vero problema ed è davvero un problema di capacità e di competitività della pubblica amministrazione, di fronte a tutta questa mole di investimenti.

C'è poi una questione che riguarda molto la pubblica amministrazione, ma in generale tutto il Paese e che spero si affronti. In questi anni abbiamo avuto purtroppo poco personale all'interno della pubblica amministrazione e soprattutto qualifiche non adeguate rispetto alle necessità. Intanto però abbiamo avuto, sia al di fuori che all'interno della pubblica amministrazione, precariato a non finire, bassi salari e svalutazione del lavoro. Si deve aprire una stagione diversa. Lo so che su questo possiamo intervenire soltanto con la riserva del concorso; ma come riusciamo a mettere insieme questa fase, in cui dobbiamo essere molto operativi, fare il reclutamento e lavorare sui progetti, con la possibilità più complessiva che tutte queste risorse ritornino davvero come grande beneficio della pubblica amministrazione?

Un'ultima domanda particolare. Sulla questione della mobilità e del salario accessorio vedo, da quello che ha riportato, che molto sarà affidato alla contrattazione (questo è assolutamente giusto). Il salario accessorio è uno dei grandi problemi. Le faccio una battuta, Ministro: se dobbiamo concorrere per strappare i migliori professionisti, sarà un po' complicato se poi dobbiamo discutere con la Ragioneria e lei questo lo sa perfettamente. Pensa di inserire la norma sulla mobilità orizzontale già all'interno di questo decreto-legge?

MANTOVANI (M5S). Signor Presidente, vorrei porre due domande abbastanza veloci. La prima riguarda il portale del reclutamento, cui si fa riferimento nell'articolo 1, istituito con la legge n. 56 del 19 giugno 2019. Vorrei capire se quello che ci ha indicato lei ora, signor Ministro, sarà un emendamento governativo che verrà introdotto a questo decreto-legge per definire il portale tipo LinkedIn oppure se si farà riferimento a questo.

Per quanto riguarda il portale unico, trovo giusta la sua posizione volta a trovare un *matching* tra domanda e offerta, anche per cercare di capire quale sia l'ottima retribuzione per i profili ricercati. Infatti, attraverso il *matching* tra domanda e offerta, si dovrebbe anche capire quale dovrebbe essere la retribuzione che il mercato normalmente offre per i profili che vengono richiesti e per i quali si manifesta una disponibilità. Questo è anche un discorso corretto, ma occorre tenere in considerazione che alla pubblica amministrazione si accede con concorso pubblico e non soltanto sulla base di un incontro tra domanda e offerta. Si pubblicano i bandi di concorso in modo che la pubblica amministrazione possa valutare, in modo aperto e trasparente, chi sono i migliori candidati e reclutare proprio quelli. Pertanto, il portale unico del reclutamento dovrebbe essere anche il punto unico su cui tutte le pubbliche amministrazioni pubblicano i bandi per i posti che mettono a disposizione, in modo tale che chiunque voglia concorrere possa agevolmente fare una selezione dei posti messi a disposizione e possa valutare quali siano quelli per cui concorrere.

Faccio questa puntualizzazione per sottolineare l'aspetto della trasparenza; questo portale deve essere trasparente sia per quanto riguarda le posizioni che vengono messe a concorso, sia nel processo di svolgimento della procedura stessa. Aggiungo che, oltre al portale unico per il reclutamento iniziale, ci dovrebbe essere anche un portale unico per la mobilità. Anche i posti in mobilità dovrebbero essere noti a livello centralizzato per tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e locali, che obbligatoriamente dovrebbero pubblicare i posti messi a disposizione in modo trasparente e ricercabile, in modo tale che chiunque voglia utilizzare lo strumento della mobilità possa agevolmente sapere dove potersi spostare.

La seconda domanda riguarda la dirigenza. Sono favorevolissima all'ampliamento della dirigenza, al fine di avere più persone in questi ruoli, considerate le nuove necessità; mi riferisco soprattutto al percorso della digitalizzazione, che deve essere messo in opera e ormai non più rinviato dalle pubbliche amministrazioni. Oltre alla definizione generale che è stata data per il reclutamento dei dirigenti, se si deve fare con successo la digitalizzazione, è necessario che le figure che si richiede di reclutare abbiano titoli ed esperienze adeguate al raggiungimento dei risultati che si vogliono ottenere. Attualmente abbiamo dirigenti nei settori dell'*information technology* e della pubblica amministrazione che non sono preparati per svolgere efficacemente il proprio ruolo. Non ci sono ingegneri informatici, tecnici informatici o figure con altre lauree scientifiche dotate delle stesse competenze degli informatici, ma abbiamo in questi ruoli figure con competenze diverse. È questo probabilmente il motivo per cui la digitalizzazione nella pubblica amministrazione è andata così a rilento. Forse sarebbe il caso di specificare che per determinati ruoli dirigenziali occorrono determinate competenze ed esperienze.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per gli interventi e do la parola al ministro Brunetta per la replica.

BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il portale del reclutamento è un'innovazione finalizzata alla trasparenza, all'efficienza e al *matching* generalizzato tra domanda e offerta di lavoro, anche al fine di evidenziare in tempo reale l'equilibrio tra queste due componenti, definendo quindi il prezzo. Qual è la differenza rispetto alla situazione attuale? Adesso si fa il bando, si manda il messaggio nella bottiglia e si aspetta che arrivi la massa degli interessati. Il processo deve invece essere completamente invertito, in quanto occorre andare a caccia dei profili richiesti.

Naturalmente l'articolo 97 della Costituzione, in tema di contratti di lavoro (che siano a termine, come in questo caso, o a tempo indeterminato), deve essere sempre rispettato, attraverso concorso, prova scritta semplificata, valutazioni comparative.

Per quanto riguarda i professionisti viene invece fatto un passo in avanti. Attualmente, se un'amministrazione vuole utilizzare dei professionisti, li utilizza senza dover dar conto ad alcuno. Non deve fare alcuna

valutazione comparativa: utilizza un gruppo di ingegneri o di architetti e affida loro l'incarico. In questo caso, nel portale c'è la possibilità di avere una valutazione comparativa con una ricostruzione del processo. Ad esempio, se ingaggio tutti professionisti che si chiamano Brunetta, lo dovrò certificare, rendendo evidente che c'è qualcosa che non va. Non va bene se tutti gli architetti o gli economisti si chiamano Brunetta o Toninelli e se Toninelli è sindaco di un Comune. Da questo punto di vista, viene fatto un passo in avanti.

Mi piace anche l'idea riguardante la mobilità. Ricordo che attualmente la mobilità è orizzontale ed è un fatto che potremmo definire opaco, nel senso che ognuno si fa e si gestisce la propria con i mezzi possibili, per avere il nullaosta sia all'origine che nel luogo di destinazione. Mi piace il suggerimento, che mi riservo di valutare, che ci sia (dentro il portale o come strumento parallelo) la possibilità di avere trasparenza sulla mobilità. Infatti, la mobilità è cosa buona e giusta, nel senso che l'Europa ce la chiede perché – de La Palice non potrebbe dirlo in modo migliore – è meglio la mobilità della rigidità, nel senso che è più opportuno che una professionalità si esprima in un'amministrazione più grande ed efficiente, in termini di ottimizzazione del capitale umano e dell'amministrazione stessa. La non mobilità e la rigidità sono certamente da non auspicare. Se però tutto questo produce il depauperamento di un'amministrazione – e qui torno alla prima domanda – siamo evidentemente di fronte a un fatto negativo.

Il principio in base al quale mi riservo di valutare tutti gli strumenti già esistenti è il seguente: la mobilità orizzontale è cosa buona e giusta e il depauperamento strutturale delle amministrazioni più fragili e deboli, che non possono offrire le condizioni di altri, è certamente un fatto negativo. Ne consegue che la mobilità va ammessa nella misura in cui si riesce a preservare e tutelare la dotazione di capitale umano delle strutture amministrative meno appetibili. Sulla base di questo principio, mi impegno nei vostri confronti a trovare un equilibrio della normativa, che attualmente non c'è, in maniera tale da rasserenare e garantire tutte le amministrazioni che l'ottimo della mobilità non vada a discapito della dotazione di capitale umano dei singoli enti. Troveremo i filtri e le modalità necessarie per fare in modo che ciò non avvenga.

Siccome la richiesta di tanti sindaci e amministratori è non solo legittima, ma anche giusta, occorre rispondere alla Commissione europea in maniera tale da introdurre la mobilità orizzontale, ma considerando che la nostra pubblica amministrazione è fatta di figli e figliastri. Basti pensare alla stessa amministrazione centrale e – lo dico ad esempio sull'ANAC – a tutte le *Authorities* del nostro Paese, che hanno statuti, regole, stipendi e professioni totalmente diversi tra loro. Anche in quell'ambito ci sono figli e figliastri e la situazione è assolutamente insopportabile. Ripeto, parlo delle *Authorities*, che sono le ultime strutture nate, ivi compresa l'ultima per la cybersicurezza nazionale, che avrà un'ulteriore tipologia di dotazioni e regole. Purtroppo il nostro Paese è fatto così e occorre fare in

modo che un ottimo astratto non diventi poi un danno per chi è più fragile e debole. Questo è l'impegno che mi assumo.

L'anticorruzione è un tema importante su cui – mi rivolgo all'amico Toninelli – ci sono peraltro state delle polemiche con il presidente dell'ANAC. Credo che non ci debba essere un unico luogo per affrontare la tematica dell'anticorruzione, cioè l'ANAC, a cui delegare tutto il processo di regolazione, convenzione e monitoraggio. Ritengo che le prerogative dell'ANAC in tema di anticorruzione debbano essere assolutamente intangibili (e, quindi, non essere *bypassate*, né sostituite), ma che possano essere complementarizzate, ossia allargate attraverso la strategia culturale, organizzativa e di trasparenza di tutte le amministrazioni che, sulla base delle linee guida dell'anticorruzione e delle regole date, possono completare il processo. In caso contrario, infatti, ci sarebbe anche il rischio di una sorta di delega, in base alla quale si toglie alle amministrazioni la sensibilità in tema di anticorruzione, perché tanto ci pensa l'ANAC. Io penso esattamente il contrario: l'ANAC deve mantenere tutte le sue prerogative, funzioni e ruoli, ma a condizione che ciò sia un elemento catalizzante della sensibilità anticorruptiva delle singole amministrazioni (ovviamente declinata in maniera diversa da parte di ciascuna di esse).

Se c'è un problema di personale dell'ANAC, valutiamolo, magari anche alla luce di quanto sta avvenendo con l'utilizzo, a volte anomalo, dello *smart working*. Ricordo che abbiamo tolto i tetti obbligatori allo *smart working* e a me piacerebbe che, laddove non vi sia un peggioramento della pandemia e visto che andiamo al ristorante, in spiaggia, a ballare e altro ancora, si ritornasse anche a lavorare in presenza e a responsabilizzarci, lasciando allo *smart working* una funzione di completamento organizzativo dell'offerta di servizio della pubblica amministrazione. Girano leggende metropolitane su alcune amministrazioni che continuano ad avere tassi di lavoro non in presenza molto elevati e ciò va considerato prima di chiedere l'immissione di nuovo personale. Anche su questo cercherò di fare una riflessione nel mese di settembre, quando speriamo di avere un quadro complessivo e stabilizzato della dinamica pandemica. Se infatti l'Italia si riprende, se l'Italia riapre, deve riaprire anche con la presenza di tutto il suo capitale umano, ferma restando ovviamente la formula organizzativa e la norma del 15 per cento di *smart working* comunque dedicato alla conciliazione dei tempi di vita, di lavoro e per le categorie più deboli.

Per quanto riguarda la mobilità orizzontale, ho affermato un principio: nessuno, soprattutto i più fragili – piccoli Comuni e così via – deve essere depauperato di capitale umano.

Sul Piano unico, quando il senatore Toninelli parla della *customer satisfaction*, mi invita a nozze, nel senso che era stata una delle chiavi della mia passata riforma della pubblica amministrazione, al punto che, al di là della *performance* individuale o delle *performance* di settore e di gruppo, avevo individuato una soluzione, che era quella delle fasce di premialità, legata proprio al salario accessorio. Le prime misure realizzate dopo la mia uscita dal Governo sono state il blocco del salario accessorio e quello

delle fasce. Vi è un certo orientamento sindacale non favorevole alle fasce di premialità; io invece sono convinto che siano fondamentali, perché senza una premialità, è difficile controllare la produttività e l'efficienza.

Pertanto il senatore Toninelli ha perfettamente ragione da questo punto di vista. Oggi c'è un 20 per cento di premialità legato alla contrattazione; forse il 20 per cento non basta e in questa nuova stagione, in cui abbiamo tolto il tetto al salario accessorio, ci sarà da lavorare molto sia sulla contrattazione, sia dal punto di vista normativo.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dalla senatrice De Petris, ritengo sia stato toccato un punto nodale: non si può fare digitalizzazione, se non si fa semplificazione e giusta dotazione di capitale umano. Questa triade è ineludibile. È come fare alta velocità con un percorso tutto curve: le curve sono le complicazioni, bisogna eliminarle per avere la velocità e, con la velocità, si avrà la digitalizzazione; ma per gestirla occorre avere il capitale umano. È esattamente quello che stiamo facendo, anche se in due rami del Parlamento diversi: alla Camera si sta discutendo la semplificazione, che è la premessa, al Senato la dotazione di capitale umano. Intanto il ministro Colao sta predisponendo i piani di digitalizzazione: le tre cose devono andare insieme. Tutta la letteratura contemporanea dimostra proprio questo: se non si fa la semplificazione, si può fare tutta la digitalizzazione che si vuole, ma non funziona assolutamente niente. E anche se si predispongono la digitalizzazione e la semplificazione, senza il capitale umano tutto rimane ad arrugginire. Bisogna quindi che le tre cose siano insieme: capitale umano, digitalizzazione e semplificazione. È ciò che stiamo cercando di fare, certamente con un po' difficoltà, ma questa è la strategia.

Mi fa piacere che la senatrice abbia parlato anche dell'*open day*. Sulla questione stiamo facendo una riflessione: o di tutto questo si appropria la società nel suo insieme oppure rimane un ennesimo esercizio normativo, l'ennesimo piano, come ce ne sono stati tanti altri, ancorché non dotati delle stesse risorse. Ho inserito nella documentazione che ho consegnato alle Commissioni questo sogno e mi fa piacere che sia stato letto. Appena l'intero quadro dei progetti sarà approvato, occorrerà collocarli territorialmente, provincia per provincia, e portarli, in un giorno o in una serie di giorni, nelle università, affinché tutte le forze della società italiana – professori, dottorandi, sindacato, amministratori locali e così via – ne discutano e si appropriino del progetto e di questa modalità, non solo per valutare quanti ingegneri, informatici, ragionieri, economisti e giuristi servono, ma anche per far sì che il progetto diventi parte della cultura di quel territorio, se impatta su di esso.

Stiamo lavorando affinché l'*open day* abbia questo significato: far diventare i progetti proprietà delle forze economiche e sociali dei singoli territori e non lasciarli come dimensioni economico-finanziarie e ingegneristiche astratte. I progetti devono diventare parte della cultura finanziata del territorio e per far questo è necessario che esso partecipi, giudichi e valuti. Un po' come quando si fa una grande opera architettonica, un grande ospedale, si aprono discussioni partecipative sull'opera per orien-

tare l'architetto. Questo avviene soprattutto nei Paesi anglosassoni, dove l'architetto non è il professionista astratto che realizza l'opera e la lascia lì, ma dialoga con le popolazioni, i fruitori e i consumatori in maniera tale che quell'opera diventi il risultato di un confronto e di un'appropriazione.

Tutto questo vale anche ai fini del reclutamento, della strategia e della tempistica. Se un progetto dotato finanziariamente insiste su un territorio in cui c'è un'università che ha eccellenze dal punto di vista di laureati, laureandi, dottorandi in ingegneria o in informatica, abbiamo immediatamente il *matching*, la partecipazione e il riscontro attraverso il portale. A quel punto il portale sarà geolocalizzato e gli ingegneri di quel territorio si ottimizzeranno, in ragione della geolocalizzazione, per quanto riguarda la fornitura di quelle competenze. È inutile infatti chiamare l'ingegnere da Torino se il progetto si realizza a Reggio Calabria: mi sembra uno spreco. Proviamo, a parità di qualità e di condizioni, ad ottimizzare anche le geolocalizzazioni.

Sarà questo un passaggio fondamentale – finora non se ne è parlato, questa forse è la prima volta e vi ringrazio dell'opportunità – volto a far sì che la società italiana si appropri del PNRR. Finora esso è rimasto appannaggio di Governo, Parlamento, Commissione europea; non basta, occorre che tutta la società italiana si appropri del PNRR a fini di trasparenza, di controllo, di partecipazione e di orientamento.

Ho apprezzato molto, ad esempio, l'intervento della senatrice Mantovani sulla mobilità orizzontale, che non deve più essere un elemento opaco di trattativa tra chi vuole spostarsi e chi concede o meno lo spostamento. Deve esserci trasparenza e ottimizzazione. Mi impegno su questo: usiamo il portale anche per la mobilità orizzontale, affinché tutto sia trasparente.

Usiamo il portale anche per i professionisti, cosa che attualmente non avviene. Se ricordate, circa dieci anni fa avevo pubblicato, in un fascicolo molto grande, tutte le consulenze provenienti dagli enti locali. Le consulenze non sono una cosa negativa, però una cosa è la consulenza di un geologo al Comune che ha la montagna che sta crollando, altra cosa è un Comune, magari di 50.000 abitanti, che affida una consulenza a un architetto per progettare delle fioriere davanti alle porte di ingresso del Comune. Forse quel Comune non ha al suo interno un architetto, un tecnico o un geometra per disegnare quelle fioriere? Il portale dovrebbe quindi garantire totale trasparenza nell'uso dei professionisti, singoli o associati; questo è un lavoro da fare insieme.

Vedo il passaggio parlamentare come un arricchimento e ne ho dato atto, sia per quanto riguarda le audizioni, sia per quanto riguarda i suggerimenti. Tornerò quando vorrete; comunque dovrò tornare per parlare di semplificazione, che è l'altro corno del problema. Rimango a disposizione, anche oltre questa audizione, per eventuali segnalazioni, che saranno benvenute, così come sono sempre a disposizione del Presidente. Al di là degli emendamenti, dei processi emendativi e così via, c'è da parte mia totale e piena disponibilità, anche perché è un lavoro da fare insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Brunetta e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che i documenti trasmessi in relazione alle audizioni informali sul disegno di legge n. 2272 (decreto-legge n. 80 del 2021 – rafforzamento pubbliche amministrazioni e giustizia) saranno pubblicati sulla pagina *web* delle Commissioni.

I lavori terminano alle ore 17,20.

